



...Virgilio, nell'Eneide, parla di Palinuro, il fedele nocchiero che guidava il convoglio di Enea, che tradito dal sonno cade in mare...



La costa di Palinuro

Il poeta Virgilio, affascinato dai luoghi del Cilento, narra nell'Eneide di Palinuro, fedele nocchiero di Enea che, tradito dal sonno, cade in mare e giunto a riva è assalito e ucciso dagli indigeni. Gli dei dell'oltre tomba, offesi dall'episodio sacrilego, puniscono gli abitanti con una tremenda pestilenza.

Non conoscevo prima della lezione di Giuseppe, la storia di Palinuro, luogo incantevole che durante il mese di luglio del 1975 ho visitato con mia moglie Tamara.

La storia che voglio raccontare ha come attore ancora una volta il mare di Palinuro.

L'anno 1975 è stato l'anno in cui mi sono sposato e durante il viaggio di nozze sono stato nella costa amalfitana e poi fino in Calabria e Basilicata.

Durante il soggiorno a Palinuro, ho passeggiato con mia moglie sulla bella e solitaria spiaggia che si trova al di là del magnifico verde delle colline calcaree. Il mattino del secondo giorno siamo stati a prendere il sole sulla ridente spiaggia e nelle azzurre e tranquille acque mi sono tuffato per fare un bagno. Era circa un anno che non nuotavo e così dopo mezz'ora ho deciso di rientrare, ma arrivato a poche decine di metri dalla spiaggia, le onde mi spingevano verso il largo. Davanti a me coperta dal mare c'era una scogliera calcarea che, interrompendosi bruscamente, precipitava nel mare più profondo. Così ogni volta che mi avvicinavo alla riva, c'era il movimento a ritroso delle acque che mi riportava indietro.



Dopo vari, inutili tentativi, sentii i muscoli delle braccia che erano stanchi, allora cominciai a chiedere aiuto. Mia moglie sapendo che sapevo nuotare, pensava che scherzassi, fino a quando dopo le mie insistenze, si rese conto che qualcosa non andava. Preoccupata, non sapeva cosa fare. In lontananza c'erano due sub che avevano capito la situazione, e si tuffarono per soccorrermi, ma prima che mi raggiungessero, con la forza della disperazione, ero riuscito ad arrivare con i piedi sul tratto di mare in cui toccavo. Camminai più veloce che potevo verso la spiaggia, non sentivo ancora il dolore degli aculei dei ricci che si piantavano sotto i piedi. Arrivato sulla riva, mi distesi esausto vicino a Tamara, felice dello scampato pericolo. Solo allora sentii il dolore ai piedi. Oltre ad una piccola ferita sanguinante, erano pieni di aculei neri che mi si erano conficcati mentre raggiungevo la riva.

Tamara, con le piccole pinze che usava per le sopracciglia, cominciò a toglierli.

Solo dopo la lezione di Giuseppe, ho capito che Palinuro era stato anche nell'antichità un mare pericoloso, ma sono stato fortunato: anche se arrivato salvo sulla riva, quell' antica maledizione mi aveva colpito.

Dovevo soffrire ad ogni aculeo che mia moglie mi toglieva.

Valdemaro



Il pensiero di Eraclito ci pone di fronte ad una bella domanda: c'è una mente divina che, dall'alto, ordina il mondo in maniera sublime, oppure è la mente umana che, razionalmente, dal basso dà un senso al cosmo?

Anche questa volta sono attratto da questo tema che da alcuni anni è l'argomento sul quale rifletto, faccio ricerche e scrivo con passione.

Qual è il senso della mia vita? Questa è la domanda che mi entusiasma, e che da millenni gli uomini si pongono.

C'è una mente divina che ordina il mondo o è la mente umana che razionalmente dà un senso al cosmo?

Voglio partire dal primo quesito, nel quale non c'è una risposta ma tante risposte che alla fine sono insufficienti a esaurire l'interrogativo.

Si nasce per vivere, per avere figli ed allevarli, si soffre, si gioisce, si ama, si odia, ecc, si muore. Facciamo parte anche noi della natura e in questa abbiamo un ruolo e uno spazio ben determinato, ruolo che cerchiamo di sviluppare e modificare attraverso la scienza.

Ancora oggi siamo confinati dentro la natura e il suo ciclo vitale dove tutto: nasce e muore. Rimane però nell'uomo il desiderio di comprendere se siamo nati per questo, o per conoscere altri ambiti dell'esistenza e avere risposte al nostro desiderio di disporre della nostra sorte e della nostra vita. Questo è quello che noi cerchiamo per dare soluzioni al nostro bisogno di immortalità. Ma poi ripiombiamo nell'esistenza che immortale non è, e la natura si riprende il ruolo che ci ha dato.

La risposta nasce dall'utilizzo della scienza come elemento di superamento dei limiti dell'uomo che solo così può sperare di controllare la natura e asservirla alla sua volontà e ai suoi bisogni.

Ma è la strada giusta? Oppure è solo un'illusione, un desiderio di essere dei per un volere egoista?

Accettare di far parte della natura nella quale tutto è scritto per mantenere in vita la terra, oppure mutare questo ruolo e cambiare e controllare la natura?



Si deve vivere progredendo dentro una vita naturale lasciando a Dio l'aspetto trascendente della vita oppure l'uomo deve sostituirsi a lui e diventare come Dio?

La risposta la potremo trovare se Dio si manifestasse, ma credo che l'uomo continuerà a sforzarsi di individuare le strade del senso della sua esistenza; continuerà a cercarla nella scienza sperando che questa diventi presto Dio.

Ma Dio è stato concepito dall'uomo oppure è il vero traguardo a cui l'uomo aspira?

Valdemaro



Quale di queste parole: desiderio, sogno, aspirazione, modello, esempio, metteresti per prima - in questo momento della tua vita - accanto alla parola "ideale" ?...

Giuseppe nell' ultima interessante lezione ci ha fatto conoscere lo scrittore Federico De Roberto che durante la vita non ha avuto la meritata notorietà. Alcuni autori e poeti italiani nelle loro opere risentono dell'influsso delle scritture pubblicate da De Roberto: Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Vitaliano Brancati, Leonardo Sciascia.

In alcuni libri di Tomasi di Lampedusa e Vitaliano Brancati traspare evidente la cocente delusione degli ideali risorgimentali, così come allora, ancora oggi ci lamentiamo del fatto che non ci sono "ideali condivisi" ma dominano gli "interesse di categoria".

Per me l'ideale significa il senso della vita, la strada maestra da percorrere per costruire insieme agli altri una società più giusta. Ma quante delusioni! Insieme ad alcuni risultati positivi.

L'uomo durante i secoli ha vissuto attraversando tante strade piene di desiderio, di sogni, di aspirazioni, di perfezione, di utopia, e altre colme di odio, di violenza, di sopraffazione, di guerre.

Certo, come dice Giuseppe, gli ideali non piovono dal cielo, si devono coltivare: la cultura, la letteratura, la scrittura, la riflessione sono strumenti indispensabili per non perdersi nelle delusioni della vita. Quante persone ho sentito dire che non credono più in niente, perché le loro aspirazioni erano state soffocate da interessi particolari e non da quelli collettivi; così, sfiduciati, si rifugiano nel qualunquismo e nell' indifferenza.

Sono luoghi di oblio dove ognuno cura i propri interessi personali, gli altri vengono considerati concorrenti, avversari, e perciò da allontanare. Questa divisione crea una società frantumata in tanti particolarismi impossibili da collegare tra di loro, è una collettività dove è già presente il germe dei pericoli antidemocratici: ormai la grande forza ideale che sorregge e controlla la vita democratica è leggera come un soffio di vento, sarebbe invece necessario un uragano per spazzare via le insidie che l' hanno soffocata e che la fanno piano piano morire.

Mi chiedo: cosa è necessario per tornare a credere nel futuro e ritrovare le nostre idealità! Un modello? Questa è la parola che metto accanto al termine ideale. L'uomo ha bisogno di un modello, di uno stampo, di una idealità



attraverso la quale possa ritrovare la voglia di ricominciare a costruire una nuova società democraticamente avanzata. Le strade da percorrere per raggiungere questo fine sono: fare contare di più i cittadini attraverso vecchie e nuove forme di vita democratica, alleggerire la presenza e il controllo dei partiti della vita sociale, tutelare i cittadini nei confronti dei grandi gruppi industriali e mediatici che impongono la loro visione commerciale e di controllo sulle persone, ecc., ma soprattutto avere un grande sogno, un'utopia, un ideale che ci faccia camminare un metro sopra la terra, da lì possiamo vedere lontano oltre la nebbia della vita.

Valdemaro



Lo stile di vita pitagorico o teoretico prevede di contemplare, di osservare, di ammirare, di meditare: quattro azioni importanti nella vita dell'essere umano. Quali persone, animali, oggetti, situazioni, argomenti, parole, hanno favorito in te quelle attività?

Giuseppe nell'ultima lezione ci ha spiegato che la Scuola pitagorica supera la visione magica dell'Orfismo, basata solo sulla potenza prodigiosa dei riti.

La mentalità orfica nella vita pitagorica o teoretica si rinnova con il culto della scienza, che diventa il più alto dei misteri (il più significativo dei riti), e il più importante mezzo di purificazione.

Da queste ultime parole o concetto, voglio partire per raccontare il mio cambiamento di vita che si riassume nelle parole: meditazione, osservazione.

Da tre mesi ho iniziato a praticare l'hatha yoga; non è stata una scelta improvvisa, avevo già da tempo deciso di iniziare questa disciplina.

Però l'età avanzata, mi frenava ed era una condizione secondo la quale potevo non essere all'altezza per praticare questa disciplina?

Era il mio cruccio, che però è durato poco, perché dopo aver parlato con Fiorenza, l'amica che lo pratica da dieci anni, mi sono deciso ad iniziare lo yoga con la sua stessa insegnante.

Marzia è la mia maestra di yoga, insieme al marito Alberto lo insegnano con vera passione che li rende unici, forse perché hanno scelto di vivere secondo la filosofia yoga che vivono giornalmente seguono coerentemente questa pratica.

Il termine yoga deriva dal sanscrito yuj (antica lingua indiana), che vuol dire congiungere, unire. Ho letto due testi sull'argomento, e ho trovato che la cosa che unisce nello yoga sono: ritrovare la perduta armonia e unione tra i diversi piani di cui siamo composti, *fisico, mentale e spirituale*. Nel senso più alto, poi, secondo la filosofia tradizionale, l'anima individuale, viene ricondotta al suo originario stato di congiungimento con l'anima universale e divina. Se l'uomo percorre la strada dello yoga, è dunque destinato a non sentirsi più una cellula separata dal corpo, ritrovando invece il senso di appartenenza ad una più vasta entità.



Lo yoga non è soltanto un meraviglioso e complesso filosofico ma è anche una scienza, le cui verità si basano sulle esperienze, sugli esperimenti e sulle tecniche tramandate da una serie interrotta di mistici e saggi.

Questa strada che ho iniziato a percorrere, ha prodotto una nuova conoscenza della vita, nelle sue tante diversità, e ho ancora una volta compreso che non devo sceglierne una, perché ciò mi precluderebbe le altre, alcune delle quali ancora da scoprire. Devo vivere come se fossi tanti uomini, ognuno diverso dagli altri. L'esperienza della vita forma e ci rende ricchi ma solo parzialmente, allora bisogna ricercare nella conoscenza attraverso le varie culture..... i significati importanti che danno senso alla mia interiorità e alla vita.

Valdemaro



...Tutti i pensieri, tutte le culture, tutte le scuole, tutti i personaggi dell'Età assiale della storia indicano nella lotta all'ignoranza la via per l'emancipazione dell'essere umano...

Mia madre dice che il mondo va avanti anche senza di noi. Ma noi dobbiamo seguire il mondo per esistere e decidere come vivere la vita, per evitare che qualcuno lo faccia per noi.

Come è faticoso vivere! Forse è meglio lasciar fare la "politica" a chi ci governa e cedere a loro il compito di guidarci e farci star bene?

E' una bella prospettiva! Crogiolarsi solo nella vita privata, senza pensieri, senza fardelli sulle spalle e senza responsabilità. Non si vive forse meglio? Dobbiamo lavorare, dedicarci alla conduzione della casa, avere figli e educarli: alle altre cose ci penseranno gli altri. E' già tanto faticoso fare tutto questo! Nel poco tempo che ci rimane, dobbiamo pensare solo a divertirci. Queste sono le parole che molte persone usano ogni giorno, rivelando così il loro allontanamento dalla concezione democratica della loro esistenza, rinunciando alla partecipazione, alle scelte, alla critica e al controllo delle istituzioni, del potere, dei partiti. La loro giustificazione è: "ma sono tutti uguali! E poi non ho tempo da perdere, che facciano loro!".

E loro fanno. Scelgono, anche senza di noi, senza che ci sia una presenza che controlli dal basso il loro operato. Il popolo italiano è diventando assente, credulone, ma in compenso guarda tanto la televisione, strumento affascinante che arriva dentro ogni casa, in ogni stanza. E' tanto facile guardare i programmi, basta sedersi in poltrona, schiacciare il telecomando e via!!! Inizia la trasmissione, con tanta bella gente, chiacchierona, che gioca, che sceglie le "scatole" fortunate, e se sono baciati dalla sorte, vincono decine di migliaia di euro. Che bello! Vorrei partecipare anch'io! E così rimango a vedere la fine del gioco, e poi a letto che si è fatto tardi.

Sempre mia madre, racconta spesso la sua vita scolastica di tanti anni fa. Ripete sempre la solita frase: "Avrei voluto studiare fino alla quinta elementare, ma la sola cosa che ho potuto ottenere è stata di ripetere la terza, così sono andata a scuola un anno in più, senza nulla togliere agli altri numerosi fratelli!"



Ma poi aggiunge: " Ho letto tanti libri, scritto poesie e racconti, che mi hanno fatto sognare, diventare più colta e orgogliosa di me". Ha voluto lottare, perché la cultura e l'educazione al sapere, era per quella semplice contadina, una virtù interiore di libertà.

Da alcuni anni, il Mondo, l'Europa, il nostro Paese, stanno vivendo mutamenti e rivoluzioni epocali, denominati "globalizzazione".

La storia, la cultura, i valori, le certezze, che durante il secondo millennio erano sedimentate dentro di noi, oggi ci vengono a mancare, e sono sostituiti dalla precarietà e dalla paura che accompagnano ogni istante della nostra vita. Ci viene inoltre spiegato che la flessibilità è necessaria per competere con gli altri mercati. Dobbiamo accelerare i nostri ritmi di vita e di lavoro. La mente ha tanti stimoli che non ha più il tempo di riflettere, viviamo stressati e sempre stanchi. La competizione è diventata un valore per chi la possiede. Raggiungiamo il "successo", calpestando gli amici, i vicini, i parenti, senza sentire più la disapprovazione della nostra coscienza.

La scienza è diventata il nuovo "Dio", grazie alle nuove scoperte, fatte nei laboratori scientifici privati. Ogni giorno, ci giungono notizie rassicuranti per la cura delle malattie più gravi. Scopriamo però che la scienza non è fatta per l'uomo, ma l'uomo è diventato lo strumento per ricavare profitti sempre maggiori.

Con la perdita dei valori e del senso democratico della nostra società, oggi corriamo il rischio che altri "valori" prendano il loro posto.

La parola "impero" è tornata prepotentemente di attualità. Non conosce la democrazia, il valore delle Istituzioni, ma solo vantaggi individuali, legati a attività personali. La storia ci insegna che questa concezione del potere era una volta prerogativa dei re.

Per questo le Istituzioni si dissolvono insieme alla struttura stessa della civiltà civile, insieme all'idea stessa della comunità umana.

L'impero, la dittatura, i nuovi re, come riescono a governare senza che il "popolo" si ribelli? Spargendo e coltivando "l'ignoranza" tra la gente.

Dove non c'è democrazia e senza democrazia aumenta l'ignoranza, l'omertà, la complicità, che conducono alle più varie forme di "dittature".

Pur con tutte le contraddizioni, pur con tutte le ambiguità, la democrazia è da preferire alle forme "dittatoriali", ma bisogna non stancarci, non lasciare che pochi decidano per noi, non dobbiamo vivere nell'ignoranza.



Come dice una canzone di *Giorgio Gaber*, libertà è "partecipazione".

Io sono convinto che la storia venga fatta dal popolo, anche se viene ricordato solo il nome di pochi. Perché è la gente che deve decidere il suo futuro. Questa è ancora la mia speranza, il mio sogno.

Qualcuno ha scritto: " Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni".

Valdemaro, Fiesole 4 aprile 2006



...Occorrenza, esigenza, opportunità, urgenza: quale di queste parole metteresti per prima accanto alla parola "necessità"?...

Anassimandro, della scuola di Mileto, introduce nel suo pensiero l'idea del "bisogno di conoscenza" che la persona umana ha sempre ricercato. Questo fatto costituisce il primo vero passo sul terreno della "metafisica".

Voglio partire dalla parola "*esigenza*" che accosto alla parola "*necessità*" per spiegare quello che chiamo "la mediocrità del male", che nella sua natura, attraverso l'odio e il silenzio, può nuovamente travolgerci, perché stiamo perdendo la memoria sui tanti significati del male e sulla tragedia che ha prodotto nel secolo scorso.

Da alcuni anni la società occidentale, opulenta e individualista, vive senza avere più radici del passato, proiettata verso il futuro e il "benessere" materiale, nella corsa affannata per ottenerlo, attraverso la competizione sfrenata e senza regole. Stiamo diventando una società egoista, insofferente alla democrazia, senza spirito di appartenenza e senza più solidarietà verso gli altri, che sono invece le basi fondamentali su cui costruire il tessuto sociale democratico.

Giornalmente le notizie che riceviamo attraverso i media ci colgono distratti, apatici, assuefatti, di fronte ai profondi drammi come: la guerra, i morti in Iraq, quelli in Africa causati dal sottosviluppo e dallo sfruttamento dei paesi ricchi delle loro risorse, l'odio di interi popoli verso altri, la morte per fame e malattia di milioni di vecchi e di bambini e la terra ormai largamente inquinata e sfruttata nella quale riusciamo a fatica a vivere.

Non abbiamo più una coscienza con la quale fare i conti, l'abbiamo perduta, quando abbiamo accettato di non guardare più gli altri come esseri umani, ma come oggetti privi di sentimenti e di umanità: noi stessi stiamo diventando non umani.

Stiamo chiusi dentro le nostre mura dorate e abbiamo buttato via le chiavi.

Ho parlato di "mediocrità del male", per indicare che il male si nasconde e si manifesta non solo come indole maligna, radicata nell'anima, quanto piuttosto nell'ignoranza delle nostre azioni, perché il male peggiore che gli uomini commettono è causato dall'analfabetismo morale, dal vuoto lasciato in noi dall'assenza di pensiero. Per questo motivo è necessario ritrovare i propri sentimenti che sono all'uomo fondamentali, perché ne caratterizzano il suo



modo di vivere e gli danno quelle somiglianze che insieme al pensiero sono la vera essenza dell'essere umano.

Valdemaro



...La parola *taumaturgos* (colui che fa i miracoli) definisce piuttosto una persona volitiva, una persona fortemente impegnata nel realizzare gli obiettivi che si è proposta... In quale occasione-utilizzando la volontà-hai "fatto i miracoli" o li hai visti fare a qualcuno?

Siamo all'inizio del terzo millennio e la parola "*taumaturgos*" è usata ancora dalla maggior parte delle persone come colui che fa i miracoli, che risolve tutti i nostri problemi, che ci fa vivere con speranza, baciati dalla buona sorte. Cerchiamo *Taumaturgos* per superare i nostri limiti, la nostra provvisorietà, le nostre paure, cerchiamo nel mito e nel suo stampo, la sicurezza a cui aggrapparsi per divenire simili a dei. Preghiamo il nostro Dio perché ci doni la sua immortalità, la sua perfezione e il suo perdono.

Nei secoli scorsi, è stata soprattutto la religione a darci la speranza nella vita e dopo la morte, un aldilà meritato con un' esistenza degna.

Nel terzo millennio l'umanità ha trovato il suo nuovo Dio, l'idolo nel quale credere: la scienza. Il potere ha presentato questo Dio capace di risolvere tutti i mali dell'uomo, e noi l'adoriamo come un Dio importante, razionale e invincibile che ci darà tutto quello di cui abbiamo bisogno: questa è la certezza che ogni giorno ci viene ricordata. Per questo felici abbiamo abdicato a lui la nostra vita, il nostro futuro.

Io non sono fra quelli che adorano questo Dio, perché ritengo che sia un falso Dio che presentandosi come paladino del "progresso" stia portando l'umanità verso un pericoloso baratro. Il padre di questo Dio è il grande capitale internazionale che lo utilizza quasi interamente per fini materiali e speculativi.

L'uomo ha bisogno della scienza che dia impulso alla sua crescita, scienza legata al senso etico, equilibrata e compatibile con la natura; ma l'essere umano ha bisogno anche di un "Dio" che sappia raccogliere le domande e sappia rispondere ai bisogni che rimangono irrisolti con la materialità, quali: il senso della vita, la felicità, l'amore, e i principi con i quali costruire la propria vita interiore fino ad illuminare la propria coscienza per guardare con gioia verso "Dio".

Valdemaro



L'INDIFFERENZA



Viviamo in una realtà virtuale. In un Paese virtuale. Abbiamo un parlamento virtuale. Tribunali virtuali. Ospedali virtuali. Scuole virtuali. Informazione virtuale. Leggi virtuali. Lavoro virtuale. Doveri e diritti virtuali. Il cittadino, di conseguenza, si virtualizza. Per sopravvivere finge di vivere in un Paese reale. Come un sano in un manicomio. Quello che resta inspiegabile è come questo Paese virtuale riesca a tirare avanti. Ci si chiede per quanto tempo ancora ci riuscirà. Che cosa ci aspetta.

Quello che abbiamo già raggiunto è l'indifferenza. Se tutto è virtuale un uomo può morire di infarto in pullman a Torino e i suoi compagni continuare la gita a Sanremo. Se tutto è virtuale non c'è da preoccuparsi per l'occupazione della democrazia da parte dei partiti. L'economia del Paese è tenuta in piedi dalle rimesse mafiose. Se le mafie non investissero in Italia i loro guadagni, superiori al Pil, faremmo bancarotta.

La disonestà si è fatta sistema. L'indifferenza un'abitudine. L'Alitalia fallita non è una notizia. Gronchi e Geronzi condannati e subito reintegrati non sono una notizia. Telecom che spia i giudici non è una notizia. Quando il marcio non si può nascondere emerge la notizia. Se il marcio serve in una lotta tra bande è divulgato come notizia.



Ci sono è vero delle piccole vandee. Di gente che si incazza e scende in piazza. Sono per ora locali. Sono Vicenza, la Val di Susa, le città toccate dalla peste degli inceneritori. Sono sussulti di sopravvivenza di un organismo non ancora del tutto piegato. Viviamo in una realtà mediaticamente modificata. I partiti e i loro media ci ipnotizzano come un serpente con i conigli. Domani, davanti allo specchio, pensateci un attimo. E iniziate la vostra giornata con un gesto per cambiare.

Questo scritto significativo mi è stato inviato da Beppe Grillo perché mi sono iscritto al suo sito <http://www.beppegrillo.it/>

Valdemaro



...Erodoto ha letto - con molto interesse - le opere di Ecateo di Mileto e deve aver imparato molte cose, soprattutto di geografia... Quale di queste azioni - viaggiare, leggere, sognare, disegnare - metteresti per prima accanto alla parola "geografia"?...

-

La geografia fin dalla scuola è stata per me una materia interessante. Ricordo l'atlante geografico: le pagine delle carte fisiche e politiche dei paesi del mondo, dove studiavo le peculiarità di ogni paese: grandezza, abitanti, confini, religione, la moneta, le maggiori città, le loro opere d'arte, i principali monti, i più importanti fiumi, ecc.

La geografia mi è molto servita per andare in vacanza. Le carte stradali con i percorsi mi hanno aiutato a visitare tanti paesi europei.

Oggi è molto più facile viaggiare, particolarmente in Europa dove non ci sono più confini, abbiamo la stessa moneta e riusciamo sufficientemente a comunicare anche avendo lingue molto diverse.

Quando vado in vacanza, compro la carta stradale del paese da visitare e, su internet scelgo il luogo e l'albergo dove dormire, prenotando per tempo la stanza. Attraverso internet è anche possibile trovare il percorso consigliato. Da alcuni anni c'è la nuova carta stradale, il: "navigatore satellitare" che permette di seguire la strada senza più utilizzare la carte stradali, ma io continuo ad utilizzarle.

La parte di geografia che seguo con particolare interesse da alcuni anni è il grado di democrazia che ogni stato possiede che è la migliore garanzia di libertà e civiltà di ogni nazione, per questo motivo voglio mettere in risalto, perché significativa, la "classifica" dei paesi democratici del mondo e di quelli che hanno un'informazione libera:

Freedom House (vedi il sito: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=1>) ha censito le democrazie nel mondo.

Le dittature sono sempre in vantaggio. Solo 90 Stati su 193 sono democratici.

L'Italia compare nella ricerca come Stato democratico. Questa notizia è stata ripresa con gioia da alcuni giornali italiani. Che hanno evitato di riportare la classifica di Freedom House sulla libertà d'informazione, dove l'Italia è all'ottantesimo posto. Dopo Tonga e Botswana. E appena prima di Antigua e Barbuda e di Burkina Faso. Nel 2004 era al settantaquattresimo-



posto.

Se guardate la mappa, in tutta l'Europa occidentale l'Italia è l'unica nazione "partly free", cioè: parzialmente libera.

Nel nostro territorio c'è libertà di informazione però si trova nella Repubblica di San Marino.

Mappa sulla libertà d'informazione:

Free= libera Partly Free= parzialmente libera Not Free= non libera

FREEDOM OF THE PRESS 2006

Table of Global Press Freedom Rankings

La parola che metto accanto alla parola *geografia è leggere*, perché ho capito che solamente leggendo anche le notizie che arrivano da fonti diverse da quelle consuete, si può capire quanto sia difficile ottenere informazioni attendibili e sufficientemente "free", per questo motivo bisogna impegnarci per diventare veramente cittadini liberi.

Valdemaro



Il termine "immortalità" a quale parola lo accosteresti: la memoria, la fede, la natura,
il genio, la fantasia?

-

Giuseppe, nell'ultima lezione, ha parlato di Arione di Metimna, grande poeta e artefice della riforma del pensiero orfico, il quale, riformando il rito dionisiaco, introduce una riflessione che sposta l'interesse dal tema della fecondità a quello dell'immortalità.

Da qui voglio partire per scrivere due considerazioni, allo scopo di rispondere alla domanda che introduce questa pagina.

La prima è che per me non è del tutto superato il termine *fecondità* come elemento "sacrale" della cultura orfica, in quanto la trasmissione ai figli, del dna, introduce nel concepito la vita che lo fa e ci fa sembrare immortali, perché portatore di elementi di continuità della discendenza paterna e materna.

La seconda, nasce dal termine *natura* che scelgo da accostare al termine *immortalità*, parola che fa nascere nell'uomo la necessità di avere la risposta alla domanda: che cos'è la vita?

Cerco di rispondere partendo dalla constatazione che attraverso i nostri sensi percepiamo solo il mondo fisico della vita, che è materia e energia, ma non riusciamo a rispondere alla domanda.

Perciò, o crediamo in un Dio che tutto ha creato e che dona l'immortalità dell'anima a chi è degno, oppure dobbiamo cercare altri sensi alla vita.

Io che sono stato plasmato dalla cultura, dalle tradizioni, dai miti del mio paese, ho nella mente ciò che afferma la religione cattolica, che evoca la continuazione della vita dopo la morte, cioè l'immortalità dell'anima, il paradiso dei meritevoli.

Ma ho sempre voluto pensare e conoscere altre strade oltre quella della trascendenza.

Non che questo mi abbia portato a conclusioni certe, sul senso della vita, ma ho cercato di andare un po' oltre i limiti umani.

Come ho affermato in precedenza, noi percepiamo le cose solo attraverso i nostri sensi e solo per mezzo di loro conosciamo la vita, quella parte che possiamo vedere, toccare: ma c'è solo quella che i sensi ci fanno vedere? No!



Io credo che ci sia anche un aspetto della vita a noi sconosciuto che non possiamo vedere, conoscere, ma solo immaginare, che non è quello che ci accompagna sempre durante la vita: vita-morte, bene-male, odio-amore, felicità-infelicità, ecc., ma solo una verità, che unisce il tutto, quella del compiuto, del perfetto, che qualcuno chiama Dio.

Io invece lo chiamo speranza.

Valdemaro



...*Fantasia, ispirazione, genio, suggestione, ideale: quale di queste parole metteresti per prima accanto al termine poesia? Come dire: che cos'è innanzitutto per te la "poesia"?*...

—
Accanto al termine poesia desidero collocare non una sola parola perché il loro singolo significato non è sufficiente a rappresentarla completamente.

Scelgo le parole: *Ideale e Fantasia*.

L'Ideale è sempre stato per me sinonimo di valori e principi ai quali la società deve riferirsi e anch'io cerco di viverli nella vita di tutti i giorni, perché senza questi punti di riferimento rimane solo: l'individualismo, l'egoismo, la solitudine, la mancanza di solidarietà e di giustizia.

Fantasia è una parola per me "magica", perché con la mente e con il cuore mi fa superare i limiti, le stupidità, gli interessi materiali con i quali troppo spesso ci illudiamo di aver raggiunto la felicità e il senso della vita. La *Fantasia* sinonimo di: libertà, utopia, idealità e speranza di poter andare oltre le nostre forze nel confronto con me stesso e con gli altri.

Cos'è per me la Poesia? Sicuramente non è scrivere o recitare versi come tradizionalmente siamo pensati a credere, ma è parlare o scrivere: la bellezza, le emozioni, la propria vita con parole "semplici" che ognuno di noi conosce, scoprendo che il gesto poetico è raccontare o ascoltare l'altro che trasmette con la propria anima: sofferenza, dolore, odio, gioia, passione, amore, libertà, fede, speranza.

Poesia è augurare buongiorno con un sorriso al vicino che incontriamo al mattino, oppure ascoltare il mio amico Mario che con il suo amico cane passa spesso davanti a casa mia strascicando la gamba destra e i suoi 78 anni: quando parlo con lui gli si illuminano gli occhi, racconta la sua vita, le sue giornate, questa attenzione per lui è poesia ricca di significati umani che lo fanno stare bene.

Valdemaro



...C'è una casa (o più di una) "perduta (che hai dovuto o voluto lasciare...) che fa parte dei tuoi ricordi?...

-

La casa è sempre stata per mio padre e per me una cosa importante, difficile da avere, e che abbiamo conquistato dopo tanti sacrifici, ma ricca di significati per la tranquillità della famiglia, un luogo dove vivere insieme e allevare figli, morire. Una casa è per me il simbolo più importante di appartenenza alla vita fuori e dentro di essa, il migliore rifugio dalla notte e dalla precarietà della vita.

Nella mia vita ho vissuto in sei case, in epoche diverse: in ognuna ho lasciato parte della mia vita, della mia storia, e per questo le ricordo come luoghi che mi sono appartenuti e, dentro le loro mura, ho trovato sicurezza.

La prima è la casa dove sono nato, a S. Fratesco, in via Forlivese 16; la seconda mi porta a Firenze in via di Monticelli 16, poi arrivo nella casa comprata in cooperativa da mio padre, in via delle Montalve 16; appena sposato, sono andato ad abitare in via dell'Osservatorio; nella quinta, a Firenze in via A. Traversari 7, è nata mia figlia Camilla; e infine sono arrivato a Compiobbi in via Romena 51, dove abito con mia moglie e mia figlia.

Ognuna di esse è stata diversa, perchè diversa era l'età in cui le ho abitate e perciò differente era il mio senso della vita, attraversato dalla società che cambia e anch'io con lei, che ho percorso anno dopo anno, fino ad avere 59 anni.

Le case che ricordo con più amore e emozione sono due: la prima è quella dove sono nato e nella quale ho vissuto fino a 11 anni, la seconda è quella che ho comprato insieme a mia moglie e nella quale abito oggi.

La casa della nascita, dei luoghi sereni, in campagna, a contatto con la natura, ma anche legata agli anni difficili che hanno accompagnato il periodo del dopo guerra. Lì ho conosciuto la vita semplice, laboriosa, e felice della cultura di allora, dove la famiglia e i vicini erano legati da una profonda amicizia e solidarietà. I ritmi scanditi dalle stagioni, dalla conoscenza della natura e dei suoi bisogni e dal rispetto che gli veniva dato perché portatrice di vita.

Ma le cose che allora mi hanno reso felice sono le storie, le favole che i miei genitori, i nonni, e i vicini, durante le serate estive all'aperto, mi raccontavano. Poi il mio cane Tittina, il gatto che riusciva sempre ad



acchiappare i topi e i passerotti, era indipendente nel mangiare, anche perché di avanzi ce n'erano pochi.

Lì ho trascorso i miei momenti più belli e spensierati quando la vita sembrava un gioco pieno di belle sorprese.

L'altra casa che ho comprato insieme a mia moglie, è quella in cui abito attualmente. E' stata acquistata con un mutuo bancario che abbiamo estinto il 31 marzo di quest'anno.

Dopo tanti sacrifici, finalmente la casa è nostra, è il luogo dove posso trovare la serenità e la tranquillità. Il suo giardino con l'orto, le piante da frutto, i fiori che in primavera mi fanno ancora rivivere i momenti della mia infanzia. Gli ortaggi coltivati nella terra che concimo e zappo da 18 anni, e che mi ripaga con i suoi prodotti pieni di sapore. Lì ho ancora riscoperto il miracolo della natura. Dai semi piantati veder spuntare le piantine, che al sole estivo cresceranno rigogliose. Vedere ancora una volta, il miracolo della vita che la terra ci offre come quando ero ragazzo.

Da due mesi mia figlia Camilla ha scelto di vivere con i suoi 19 anni in un appartamento a Firenze con tre sue amiche; continua l'università e ha iniziato a fare piccoli lavori per tentare di trovare l'indipendenza economica.

E' stata una scelta in cui avevo creduto, anche se il distacco è sempre come un pò morire, per poi ricominciare da dove avevamo lasciato.

Anche per lei la terza casa, dove ha iniziato il suo lungo percorso di conoscenza della vita.

Ci vediamo talvolta nei fine settimana o in altri giorni, liberi da impegni: allora lei riprende "possesso" della sua camera e del suo antico ambiente.

Ci ritroviamo anche un'ora a Yoga il martedì e il giovedì, ma lei sta cercando di costruirsi la propria identità e sta costruendo la sua vita lontano dalla famiglia come ho fatto io diversi anni fa.

Mi vengono in mente le parole di Tiziano Terzani che nel libro: "La fine è il mio inizio", dice:

"...L'India con la sua divisione della vita in quattro stadi: il primo, in cui si è giovani e si apprende; il secondo in cui si restituisce alla società quello che si è avuto, cioè si lavora, si è un buon marito e un buon padre di famiglia; il terzo stadio in cui, avendo completato gli obblighi familiari, si va nella foresta, magari ancora in compagnia della moglie e di qualche libro. E alla fine, se ci



riesci, c'è un quarto e ultimo stadio, quello in cui parti, da solo, in cerca di Dio".

Io allora sono al terzo stadio della vita, mentre mia figlia è al primo, ecco la diversità, ecco la vita che ti indica la strada che devi ancora percorrere.

Valdemaro



...Il pensiero indiano emergente dai libri dei Veda c'invita a riflettere su grandi temi esistenziali: è l'universo ad essere dentro di noi e tutto ciò che ci circonda è illusione? Oppure siamo noi ad essere dentro all'universo e le illusioni sono dentro di noi?... Qual è, oggi, il tuo universo? Che cosa e chi ne fa parte?



L'universo

Questi temi mi hanno sempre affascinato perché cercano di rispondere o indicano il senso della vita.

Risponderò alla seconda domanda, perché è quella vicina al mio modo di pensare e di vivere.

Da giovane ho trascorso una vita piena di continue scoperte; vivo con soddisfazione la vita. Durante l'età matura, ho cercato di rendere più tranquilla la mia esistenza, più vicina alle mie possibilità, senza grandi mutamenti che, se c'erano, derivavano da cause esterne a me.

Oggi invece, sono all'interno di un universo vivace e aperto: all'approfondimento, alla riflessione, alla consapevolezza, all'ascolto di me e degli altri.

Perché oggi racconto il mio universo, la mia vita? Forse per il bisogno di sentirmi vivo? Oppure per farmi notare dagli altri? Forse per tutte e due le cose, ma sono anche altre le ragioni della mia scrittura. E' anche la ricerca della risposta alla domanda: "Qual è il senso della vita"? La risposta, non riesco a trovarla, perché comprendo solo quello che vedo con i miei sensi; ma sarà vero? E l'altro? L'invisibile, l'immaginario, cos'è? E' solo la parte che non vedo? Oppure è qualcosa di indescrivibile, incomprensibile e inavvertibile dall'uomo? Oppure anche queste sono domande, alle quali l'uomo spera che la scienza possa dare delle risposte? A volte penso che la vita sia bella così com'è, senza sapere qual è il senso, dando ad ognuno di noi la possibilità di scegliere come viverla.

Così noi percorriamo la nostra vita. Tutto è relativo, nella mente e nel cuore. Non siamo capaci di trattenere per sempre la felicità, l'amore, e tutte le altre cose che solo per qualche momento possediamo e che poi ci sfuggono per sempre. Siamo noi a non saperle trattenere oppure è l'illusione che cambia



l'illusione? Allora tutto diventa: fantasticheria, miraggio, chimera, allucinazione, sogno.

Ecco perché lascio tracce di me che spero possano durare in eterno: è il desiderio di non lasciare sfuggire per sempre la mia vita.

Allora che cosa ci rimane? La paura, la speranza, l'illusione di vivere come persone reali, con il miraggio, il sogno, di aver raggiunto alla fine l'universo che gli uomini cercano?

Valdemaro, Fiesole 30 gennaio 2006



... In questa prima parte, nelle storie di Erodoto, le parole chiave sono: ricerca, analisi, giudizio, allusione, ambiguità, vendetta, coincidenza, corrispondenza, allegoria, varietà.
Quali sono le parole che preferisci?...



Molteplicità

Le parole chiave nelle storie di Erodoto sono molto ricche di contenuto e di senso. Ognuna di esse colora di significato tutti i giorni della nostra vita. Sono colori a volte splendenti e luminosi, altre volte grigi e cupi. Condizionano il nostro vivere con la loro presenza, con i loro sentimenti, le loro passioni, i loro giudizi, la loro saggezza. Fanno parte di noi. Conoscendole, possiamo sceglierne la parte migliore, oppure, come a volte accade, le sentiamo dentro di noi che ci chiedono di ascoltarle.

Quante volte mi sono lasciato prendere a braccetto dalla *vendetta* e dai suoi *figli*: rivincita, ripicca, rappresaglia, rivalsa, regolamento di conti, punizione, castigo. Li ho accolti nella mente come in una casa. Mi hanno consigliato, invitato ad agire verso chi mi aveva fatto un torto, sconfitto, deriso, ridimensionato, offeso, criticato. Molte volte ho raggiunto il mio scopo, altre no. Sono state loro a lottare per me e insieme a me. Non sempre mi hanno dominato, perché, alcune volte, sono riuscito a metterle al guinzaglio della mia mente, trasformandole in "esseri" pieni di amore.

La *varietà* è una parola che vediamo fiorire intorno a noi. E' l'esempio delle nostre diversità: di pensare, di amare, di vivere, di pregare. Queste differenze sono un fatto importante che la natura ha prodotto perché si perpetuasse la vita e progredisse con la partecipazione di tutti. La ricchezza che possediamo è nella nostra diversità, che da sempre ci accompagna perché ognuno potesse avere la opportunità di scegliere come vivere.



Queste parole chiave che ci indica Erodoto, in questa prima parte del nostro percorso, servono a ognuno di noi per vivere la nostra vita e scriverne l'autobiografia, elaborando il nostro percorso, fino alla tappa finale, dove c'è scritto fine.

Valdemaro, 25 gennaio 2006



...La parola "asse" significa: centro, fulcro, retta, segmento, linea, riferimento. Ma l'asse è soprattutto un pezzo di legno. Che cosa ti ricorda questa parola, a che cosa ti fa pensare questo oggetto?...



Pinocchio e Geppetto

Dopo le scuole medie, sono dovuto andare a lavorare, perché la mia numerosa famiglia viveva solo del lavoro di mio padre.

Nel tardo pomeriggio, andavo alla scuola serale professionale, per imparare un mestiere.

Il mio primo lavoro da apprendista fu quello di falegname, in un laboratorio di via Maffia a Firenze.

Dovetti crescere in fretta, quella esperienza fu difficile e dura.

La lavorazione consisteva nel disegnare varie sagome su dei panconi di legno, forme che poi venivano segate, piallate e incollate tra loro. Poi i pantografi davano forma a quei legni, facendoli diventare: putti, dei, angeli, vasi,

Da allora il legno, il suo odore, la sua sagoma, mi hanno affascinato: con questa passione sono diventato un piccolo incisore. Ogni tanto mi sento come Geppetto che trasforma un pezzo di legno in un oggetto, cercando anche di dargli anima e corpo.

Il paese dei Balocchi è stato per Pinocchio la sua punizione, perché aveva lasciato la scuola.

Io invece, non ho conosciuto il paese dei Balocchi, perché volevo continuare ad andare a scuola, ma Geppetto non ha voluto e così ho conosciuto un altro paese: molto grande, troppo, per me.

Valdemaro, 25 gennaio 2006



...La parola "dolore" è legata ad un catalogo di significative parole-chiave: sofferenza, afflizione, pena, disperazione, cordoglio, patimento, spasimo, tormento, dispiacere...

-



Il "dolore" è presente nella nostra esistenza: è vicino a noi, dentro di noi e, i meno fortunati, sono sempre accompagnati dalla sua presenza.

Chi non ha provato dolore durante la propria vita?

La mia sofferenza, spesso, l'ho conosciuta con: il patimento, lo strazio, per la perdita di persone, di animali e di cose, a me cari.

Ho sentito il mio cuore ferito fin dentro la carne, mentre scendevano le lacrime che cercavano di far uscire la sofferenza fuori di me.

Il dolore mi ha fatto star male per vari periodi della mia vita, ma non ha cancellato dal mio animo: l'affetto, l'amore, i ricordi delle persone care, che in ogni istante mi accompagnano facendomi sentire meno solo.

Mi sono domandato perché di ogni cosa ci sono sempre i due opposti: dolore/felicità, amore/odio, male/bene, giorno/notte, caldo/freddo, ecc.

La risposta è perché il mondo è fatto di tutte e due i componenti. Alcuni dicono che bisogna vivere non negli opposti, ma nel loro mezzo, nella zona grigia, nella via di mezzo. E se invece non esistessero i due estremi e fossero una nostra invenzione? Forse la vita è nello stesso momento tutti e due gli estremi, perché non possiamo dividerli, transitano attaccati, uno dietro l'altro, come fratelli siamesi.

Valdemaro, Fiesole 6 febbraio 2006



...In greco la parola "deserto" si traduce: éremos e questa parola suona alle nostre orecchie in modo molto evocativo... Quale altra parola ti fa venire in mente la parola "eremo"?...



Eremo di Camaldoli



La vista dal mio Eremo

Ricordo di aver visitato alcuni eremi, luoghi di preghiera e di storia. Alcuni sono ancora luoghi di pellegrinaggio, di raccoglimento e di speranza. In quei luoghi lontano dalle città, tra il silenzio delle loro mura, cerchiamo il contatto con Dio. C'è, in ognuno di noi, il bisogno di trovare soluzioni ai problemi che ci affliggono e chiediamo l'aiuto del Signore. In altri eremi, adiacente alla chiesa, c'è: la zona ristorazione, la vendita dei prodotti di culto, di generi alimentari e le persone si affollano ad assaggiare e comprare quei prodotti.

Sento spesso durante le mie giornate, il bisogno di fermarmi in questi luoghi silenziosi e pieni di pace, e così mi rifugio nell' "eremo" che ho creato nella mia casa. Si trova nella stanza più piccola dell'abitazione. Dentro non arriva nessun rumore, la vista è sul giardino che guarda la verde collina. Qui mi rifugio spesso, per trovare la concentrazione per leggere, per scrivere, per riflettere e per ascoltare la vita che scorre. In questo luogo, trovo la voglia di scrivere la mia autobiografia e di continuare a leggere i miei libri, pieni di conoscenza e di senso della vita.

Valdemaro, 27 gennaio 2006



...Tutti i giorni dobbiamo "mettere in ordine delle cose o delle situazioni" e probabilmente ci capita anche di provare "soddisfazione" quando riteniamo che quest'ordine "sia buono". La scrittura è lo strumento più idoneo per mettere in ordine le parole, le idee, i pensieri...



Il termine ordine, il suo significato, mi ha sempre fatto pensare ad una imposizione, a un comando, che annulla la libertà degli individui. Mi fa ricordare i momenti bui della storia recente, dove l'"ordine" era imposto dalla dittatura fascista per eliminare qualsiasi tipo di opposizione.

Ma è anche una parola dal diverso significato, che trovo ogni giorno nella mia vita, dove: la sistemazione, l'organizzazione, la disposizione, la catalogazione e il riordino mi impegnano sotto l'aspetto psico-fisico nell'assetto razionale e armonico delle cose, secondo necessità pratiche o ideali.

Io e mia moglie abbiamo un' unica figlia di nome Camilla, ha 18 anni e frequenta il primo anno di università, mentre mia moglie Tamara ancora lavora. Da alcuni anni sono in pensione, sono una persona serena, perché posso dedicarmi alle cose che da sempre ho sognato e sperato di fare, e anche il tempo a disposizione per l'ozio è un "lusso" che mi posso permettere.

Ho dato *ordine* alla mia vita, il mio impegno è rivolto verso la casa e verso gli altri componenti della famiglia, così ogni giorno devo pensare e *ordinare* l'attività della giornata, basandomi anche sulle esigenze dei familiari: rifare i letti, pulire la casa, fare lavatrici e stendere ad asciugare i vestiti, comprare gli alimenti necessari (questa è la cosa che più mi piace fare), preparare il pranzo con cibi che siano appetibili alle due "affamate". Oltre a leggere la posta elettronica e quella cartacea, fare commissioni, ecc. Ogni giorno non è uguale, perché le necessità non sono sempre le stesse, così ho più o meno tempo per i miei impegni personali. Possiedo un *ordine* giornaliero fisso e uno flessibile, in base ai miei e ad altrui necessità, uno settimanale e uno mensile scritto sul calendario o su dei foglietti sparsi sulla lavagnetta della cucina, dove ho *organizzato* il mio impegno insieme a quello della famiglia.



Mettere *ordine* è anche darsi e dare degli *ordini*, dei comandi per sè e agli altri. Ma allora nella vita bisogna dare *ordini* e riceverne?

Credo che sia così, ma per non cadere nella tentazione tirannica, bisogna distinguere tra: gli *ordini* imposti e quelli scelti, concordati, giusti. Nelle questioni e nei rapporti familiari, quasi sempre, nella nostra casa, riusciamo ad avere una condivisione sulle cose o opinioni di ognuno, perché abbiamo imparato ad ascoltare l'altro e ad essere ascoltati mantenendo il rispetto reciproco. Ma non sempre è così, perché anch'io come i miei familiari, ogni tanto do *ordini* che non sono condivisi: cerchiamo di imporli, facendo nascere il disordine intorno a noi, in particolare quando siamo nervosi o vogliamo avere ragione a tutti i costi.

L'ultima cosa importante a cui ho messo *ordine* è stato martedì scorso da mia madre Luisa.

Mia madre ha ottantotto anni, vive da sola nella sua casa e di questa sua scelta ne parla sempre con orgoglio. Negli ultimi mesi, io e mia sorella Silvana abbiamo capito che oltre al nostro impegno per aiutarla nelle sue necessità, dovevamo trovare una domestica che di mattina la aiutasse nelle faccende di casa, perché il nostro aiuto non era più sufficiente.

Da un conoscente avevo saputo che presso la sede della "Misericordia" di via delle Panche, c'è un ufficio "Lavoro" per gestire le richieste di chi ha bisogno di lavorare e di chi cerca: domestiche o badanti. Appena giunto nella sede dell'Associazione, ho visto una lunga fila di persone di varie identità, provenienti da tutti le parti del mondo: africani, asiatici, dell'America del sud, e degli ex paesi dell'est europeo. Alcuni di loro erano in fila dalle quattro e mezza del mattino per essere tra i primi a chiedere lavoro, soprattutto quelli a cui scadeva il permesso di soggiorno. E' stata un'esperienza che mi ha fatto toccare con mano i bisogni di donne e uomini che oggi chiedono un lavoro, come noi italiani, immigrando alcuni decenni fa, lo chiedevamo ai paesi "ricchi": Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, sud America. Ho visto nelle loro facce la necessità, la speranza di poter vivere in Italia, facendo lavori che noi italiani non facciamo più da tempo per mandare una parte dei soldi guadagnati alle loro famiglie lontane. Ho nella mente e nel cuore questa esperienza che mi ha fatto capire, una volta ancora, cosa significa "lottare" per sperare di "vivere" in maniera dignitosa.

Questa è stata l'esperienza per cui ho messo *ordine* nel mio cuore e nella mia mente, e che ha rinsaldato il rispetto per gli immigrati, anche se spesso, intorno a me, ascolto persone che li considerano extracomunitari da scacciare nei loro paesi d'origine, perché "rubano" le case popolari e il lavoro agli italiani.



Queste sono le stesse parole che ho sentito nel corso degli anni sessanta, durante l'immigrazione di migliaia di persone dal sud verso il centro nord del nostro paese, chiamati "meridionali" o "terroni", così come tanti altri episodi di razzismo subiti dagli italiani immigrati nei paesi europei e americani.

Valdemaro, Fiesole 6 marzo 2006



...*Fantasia, ispirazione, genio, suggestione, ideale: quale di queste parole metteresti per prima accanto al termine poesia? Come dire: che cos'è innanzitutto per te la "poesia"?*...

—
Accanto al termine poesia desidero collocare non una sola parola perché il loro singolo significato non è sufficiente a rappresentarla completamente.

Scelgo le parole: *Ideale e Fantasia*.

L'Ideale è sempre stato per me sinonimo di valori e principi ai quali la società deve riferirsi e anch'io cerco di viverli nella vita di tutti i giorni, perché senza questi punti di riferimento rimane solo: l'individualismo, l'egoismo, la solitudine, la mancanza di solidarietà e di giustizia.

Fantasia è una parola per me "magica", perché con la mente e con il cuore mi fa superare i limiti, le stupidità, gli interessi materiali con i quali troppo spesso ci illudiamo di aver raggiunto la felicità e il senso della vita. La *Fantasia* sinonimo di: libertà, utopia, idealità e speranza di poter andare oltre le nostre forze nel confronto con me stesso e con gli altri.

Cos'è per me la Poesia? Sicuramente non è scrivere o recitare versi come tradizionalmente siamo pensati a credere, ma è parlare o scrivere: la bellezza, le emozioni, la propria vita con parole "semplici" che ognuno di noi conosce, scoprendo che il gesto poetico è raccontare o ascoltare l'altro che trasmette con la propria anima: sofferenza, dolore, odio, gioia, passione, amore, libertà, fede, speranza.

Poesia è augurare buongiorno con un sorriso al vicino che incontriamo al mattino, oppure ascoltare il mio amico Mario che con il suo amico cane passa spesso davanti a casa mia strascicando la gamba destra e i suoi 78 anni: quando parlo con lui gli si illuminano gli occhi, racconta la sua vita, le sue giornate, questa attenzione per lui è poesia ricca di significati umani che lo fanno stare bene.

Valdemaro



...Non è più la quercia di 2500 anni fa, ma lo stormire delle fronde agitate dal vento, ànemos, è lo stesso che ha ascoltato Erodoto. Che cosa ti fa venire in mente la parola "quercia"...

Fino a undici anni ho vissuto in una casa di campagna, in periferia di S. Francesco. I miei ricordi di "ànemos" il vento, sono ancora vivi nella mia mente. Sento ancora la sua voce che mi giungeva attraverso le finestre e la porta di casa, con il suo caratteristico sibilo quando toccava i vecchi infissi dell'edificio. A volte portava con sé un freddo pungente, altre invece, i temporali, dove il frastuono dei tuoni e il lampo dei fulmini parevano uscire dai suoi vigorosi e scuri tentacoli che volando giungevano da molto lontano. In primavera durante le mie corse spensierate mi facevo accarezzare dalle sue braccia che cercavano di fermarmi e di rendere difficile il mio percorso. Era un vento leggero e tiepido che portava con sé la primavera e non le tempeste.

Durante l'estate, la mia famiglia aveva l'abitudine, ogni tanto, di pranzare all'aperto. Così dopo aver riempito le borse con tutto l'occorrente, andavamo in un prato vicino alla nostra casa, ci sedevamo al fresco di una grande quercia che il sole cocente non penetrava. Il filone di pane veniva tagliato a fette da mio padre, il fiasco di vino adagiato vicino alle bottiglie d'acqua, i piatti ad uno ad uno riempiti di coniglio fritto, pomodori, formaggio pecorino o della buona carnesecca che mio padre era solito preparare e mettere in cantina a "maturare". Sotto la grande quercia al fresco dei suoi rami, consumavamo il pranzo; intorno a noi la natura ci faceva godere i vivaci colori e i festosi rumori.

Quel luogo lo ricordo ancora con tanto affetto e emozione, anche se ora, dei miei cari, mi rimangono solo ricordi.

Voglio finire il mio racconto con la storia di un pioniere che ha difeso in modo intelligente e con tanto amore "le opere d'arte della natura" come lui chiama le querce e gli alberi secolari che si trovano in Italia. Si chiama Valido Capodarca e grazie alle sue ricerche e alle sue pubblicazioni, iniziate alla fine degli anni '70, tanti alberi secolari sono stati catalogati per essere protetti dalle guardie forestali e dai comuni di appartenenza. Ha fotografato e raccolto la storia che ogni albero nella sua lunga vita ha portato con sé, diventando leggenda e realtà.

Cito alcune frasi prese dal suo primo libro: "*Toscana cento alberi da salvare*". ..."A spingermi su questa strada furono i colloqui che avevo durante le mie ricerche, con i proprietari, i custodi, gli appassionati dei grandi alberi. Avevo notato, che quando un albero acquista una certa fama, è la fama stessa che diviene la principale arma di difesa: nessuno ha il coraggio di recargli offesa. Tutto questo getta un pò di luce sugli scopi che questo libro si prefigge, anche se i risultati, come insegna l'esperienza, restano sempre incerti. Vediamo almeno di chiarirli in poche parole:



1. Se è vero che non c'è amore senza conoscenza dell'oggetto amato, vorrei che le vicende o le vicissitudini di questi "monumenti" facessero nascere nel lettore, così è stato anche per me, l'amore per queste grandi creature.
2. Se la nostra opera contribuirà, come ci auguriamo, a far conoscere i "grandi" alberi, la fama da loro acquisita rappresenterà, per loro stessi, come per la collettività, la miglior salvaguardia.
3. Se tutto questo non dovesse bastare, la nostra modesta fatica si propone di sollecitare (esisterà pure, in questi tempi di imperante burocrazia, un'autorità sensibile a tal problema) un vincolo stabile e sicuro che, per cominciare, assicuri l'esistenza di almeno questi cento alberi che rappresentano un indubbio patrimonio scientifico e culturale, oltre che un richiamo turistico di valore non inferiore a quello di tante opere d'arte raccolte e protette nei nostri musei".

Valido, un giorno mi disse: " Quando sono vicino a loro gli parlo come ad un amico, e con la mano gli do delle pacche come se ci stringessimo la mano". Alcune persone, lo considerano una persona "originale": per me è un uomo da rispettare e bisogna condividere il suo amore per i suoi amici, gli alberi.

Da alcuni anni Valido Capodarca non può più continuare a ricercare e catalogare gli alberi secolari sparsi nelle nostre regioni, ma grazie anche a lui e al suo costante impegno, la maggior parte delle regioni, da alcuni anni, si sono organizzate per censire e proteggere i grandi alberi e la loro storia.

Valdemaro, 7 novembre 2005



...Tutte le volte che utilizzi la scrittura contribuisci a creare il mondo...

-



Il mondo con le sue varietà, diversità, pluralità, è un grande contenitore di uomini che vivono dandosi codici di comportamento, per far vivere tanti "diversi" uno vicino all'altro. Ma non sempre è così, anzi, sulla terra ogni giorno nascono conflitti che danno luogo a: guerre, violenze, torture, fanatismo e odio a causa del prevalere degli interessi dei simili contro quelli dei diversi, che vengono scelti in base a: colore della pelle, religione, lingua, sesso, cultura, storia, tradizioni e tipo di economia.

Allora mi sono chiesto: come possiamo vivere in pace, evitando i terribili conflitti che inevitabilmente continueranno, se non siamo capaci di indicare una nuova politica e una nuova cultura che tenda a far convivere insieme tanti "diversi"?

La risposta non è semplice. Perché per prima cosa dobbiamo fare ordine dentro noi e capire che il mondo è molto cambiato, attraverso il grande sviluppo scientifico e tecnologico, i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione, la velocità e la facilità di spostamento da un continente ad un altro delle persone e delle merci.

Anche in Italia non siamo del tutto preparati a capire i nostri vicini e perciò siamo catturati dalla paura delle persone "diverse". Conosciamo solo le nostre tradizioni, il nostro patrimonio culturale, la nostra religione. Lo Stato, la scuola non si sono ancora attrezzati per farci *conoscere* chi immigra per cercare lavoro da paesi lontani, verso l' Italia e l' Europa. Abbiamo paura di loro, non capiamo i loro gesti quando pregano il loro Dio, quando parlano la loro lingua, quando ci guardano per chiederci aiuto.

Siamo perciò, pieni di pregiudizi che creano barriere e dividono più dei confini degli Stati.

La cosa più difficile è mettere ordine fuori di noi, nel mondo (cosmos), dove il mercato globale, il profitto e l'economia liberista hanno imposto le loro



scelte all'uomo e alla politica. La scienza e la tecnica, attraverso la scoperta di nuove "macchine" sempre più sofisticate, relegano l'uomo a un ruolo marginale e dipendente da loro. Nel mondo saranno le grandi masse di individui a soccombere alle "macchine"? Lo sviluppo tecnologico brucia tutta la nostra esperienza e rende obsolete le nostre conoscenze, per cui il "vecchio" non è più un deposito di esperienza e quindi di sapere, ma un individuo messo fuori circuito delle competenze, che a sua volta si autoesclude da un mondo a cui non ha più accesso.

Scriva Max Weber: "Una volta il vecchio, carico d'esperienza, moriva sazio della vita; oggi, a causa del progresso, subisce una sorta di esclusione, per cui non muore sazio, ma stanco della vita".

Aggiungo: l'uomo cerca nel suo passato per ritrovarsi, perché molte volte, il nuovo gli è estraneo e ostile e, spesso, viene considerato, non un uomo ma un inutile vecchio.

Allora come posso pensare di mettere ordine dentro di me e nel mondo?

Ho trovato solo un modo per non venire "rottamato" e continuare a far ordine dentro di me e fuori di me: uscire dalla paura e dall'oblio, e continuare a percorrere la strada della continua *conoscenza*, del mondo, della vita, del futuro e dei "diversi" che sono i miei vicini.

Valdemaro